

Lunedì 18 maggio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



«La vie rêvée des anges» di Zonca e «A vendre» di Masson. E per Castellitto investigatore uno scroscio di applausi



Storie di ragazze

Vite da margine (e brave attrici) in due film francesi

DALL'INVIATO

CANNES. Belle, giovani e brave. Non hanno paura di «proletarizzarsi», di ingoffirsi dentro maglioni e canottiere slabbrate o di cimentarsi con ruoli impervi. Sono le nuove attrici francesi di scena a Cannes. I loro nomi? Elodie Bouchez, Natacha Régnier, Sandrine Kiberlain: le prime due, protagoniste alla pari del film in concorso *La vie rêvée des anges*, opera d'esordio del quarantenne Erick Zonca; la terza, personaggio centrale di *A vendre* di Laetitia Masson, passato ieri nella sezione Un certain regard. Due film diversi, per gusto e atmosfera, ma uniti da un comune piacere di lavorare su dei ruoli femminili non proprio «alla moda»: noi italiani ce lo sogniamo un cinema così, e forse anche le nostre attrici, che pure non mancano.

Chissà perché Zonca ha scelto quel titolo enigmatico/poetico per il suo film. Che invece è secco, diretto, duro e ispirato insieme. Due ragazze al centro della storia: la vagabonda e generosa Isa (Bouchez), la rabbiosa e infelice Marie (Régnier). Si incontrano in una fabbrichetta tessile di Lille, nel nord della Francia, dove Marie lavora da qualche tempo e Isa si ritrova per caso durante una delle sue peregrinazioni. Le due si intendono subito e finiscono col vivere insieme nella casa dove abitava una adolescente che giace in coma all'ospede-

dale. Incuriosita da quella presenza, Isa si affeziona alla malata, nella speranza di risvegliarla con le sue letture e il suo calore; mentre la scostante Marie si incapriccia del giovane figlio di puttana Chris (Grégoire Colin), che gestisce un club in voga.

Alla maniera dei film di Maurice Pialat, *La vie rêvée des anges* procede per dettagli, sguardi, frammenti di vita randagia, litigi e segreti. Ne esce il vivido ritratto di due ventenni come tante nella Francia odierna: ragazze che un tempo avremmo definito «marginali», senza tetto né legge, alle prese con l'ingrato compito di mettere insieme il pranzo con la cena.

Rigore, autenticità e rispetto del pubblico: è all'insegna di questi tre precetti che Zonca costruisce il suo film, girato in super16, con una troupe superleggera, nel tentativo riuscito di catturare lo spirito randagio dei suoi personaggi. Magari l'epilogo iperdrammatico (c'è di mezzo un suicidio) non aggiunge

niente alla vicenda; ma che pudore nel pedinare le due ragazze, nel rendere il senso di precarietà fisica ed esistenziale, nel disegnare l'ambiente inospitale che le circonda. Elodie Bouchez, che il pubblico italiano ricorderà forse protagonista di *Le roseaux sauvages*, è straordinaria nei panni di Isa: c'è da credere a Zonca quando dice di aver scritto il film su di lei. Mentre Natacha Régnier è proprio toccante nel ruolo di Marie: un volto che non si dimentica, ne sentiremo parlare ancora.

È già una piccola celebrità invece, almeno qui in Francia, Sandrine Kiberlain. In coppia col nostro Sergio Castellitto, uno dei pochissimi attori italiani esportabili all'estero, interpreta il curioso *A vendre*, un ritratto di donna alla *la conoscevo bene* sotto forma di film noir. Un po' come la Marie del film di Zonca, la France di *A vendre* è una ragazza inquieta, sfuggente, disinibita, con una gran voglia di essere amata. A indagare su di lei,

che non s'è presentata in chiesa il giorno delle nozze scomparendo nel nulla, è un detective italiano di stanza a Marsiglia: il promesso sposo è un suo amico, chi meglio di Luigi può ritrovare la ragazza? Come il Mitchum di *Marlowe il poliziotto privato*, il segugio si mette sulle tracce di France, ricostruendone i movimenti degli ultimi mesi. Un viaggio reale attraverso la Francia che si trasforma in un viaggio mentale dentro due solitudini.

Voce off dai toni crepuscolari, scene di sesso piuttosto esplicite, personaggi scorticati che si tradiscono a vicenda, un'inutile coda a New York in chiave bohémienne-degradata. Parte bene *A vendre*, e



UN CERTAIN REGARD

E il cinema rispolvera i detective

CANNES. Detective per tutti i gusti sugli schermi del festival. C'è l'acciaccato «occhio privato» di «A vendre» incarnato dal nostro Castellitto (se ne parla qui accanto); e c'è l'ultraprofessionista Daryl Zero di «Zero Effect» interpretato da Bill Pullman. E a suo modo è un'investigatrice anche la scimpista giapponese di «Tokyo Eyes», lanciata sulle tracce di un assassino virtuale. Il pedinamento è un procedimento che al cinema funziona sempre bene, ma incuriosisce questo ritorno di fiamma per la categoria. Proprio mentre arriva la notizia che al festival romagnolo di Bellocchio ci sarà anche una sezione dedicata ai film (?) provenienti dalla cineteca dello scomparso Tom Ponzi. Certo va sul classico Jake Kasdan, figlio del più famoso Lawrence, quello del «Grande freddo». Produzione di lusso (produce la Warner) e cast di un certo rispetto per questo noir in forma di commedia che gioca con gli stereotipi del genere. E all'insegna delle due «O» - oggettività e osservazione - che lo Zero del titolo conduce il proprio lavoro: esperto di travestimenti, il giovane Sherlock Holmes è un eccentrico quarantenne che vive come recluso nella sua casa-cassaforte. È così geloso della propria privacy da comunicare con i clienti attraverso un socio-manager che tiene la contabilità. I problemi nascono quando i due ricevono l'incarico di indagare su un misterioso ricattatore che tiene sotto pressione un uomo d'affari con la faccia plastificata di Ryan O'Neal. Zero individua in una bella e giovane paramedica il sospettato numero 1, e forse ha visto giusto, solo che non ha fatto i conti con quello che Graham Greene chiamava il fattore umano. Pur applaudito dal pubblico della sezione Un certain regard, «Zero Effect» è una commedia degli equivoci in stile «soliti sospetti»: ma il gioco è troppo scoperto, la parodia non sempre coglie il bersaglio e tutti sembrano un po' troppo cretini. Incluso il protagonista, che Bill Pullman (già eroico presidente di «Independence Day») trasforma magari senza volerlo in una specie di ispettore Clouseau. Se l'idea era di farne un teorico dell'investigazione scientifica che vacilla di fronte a quella cosa chiamata amore, perché buttarla così in burletta sin dall'inizio?

per una buona metà la Masson azzecca il tono tra il poliziesco e l'esistenziale; poi le cose precipitano, il detective sbarella e il film finisce a coda di pesce. Peccato, perché il nostro Castellitto, molto applaudito alla proiezione pomeridiana per il pubblico, sfodera una bella grinta dolente, mentre Sandrine Kiberlain, faccia irregolare e corpo da gazzella, si conferma attrice di notevole temperamento.

In alto a sinistra, un'immagine del film «La vie rêvée des anges» dell'esordiente Zonca e, sopra, Sandrine Kiberlain, interprete con Castellitto di «A vendre» diretto da Laetitia Masson

Michele Anselmi

M.I.A.

FUORI CONCORSO

«Kanzo Sensei» di Shohei Imamura

Akagi e l'armata Brancaleone sconfitti dalla bomba atomica

Dal regista di «L'anguilla» Palma d'oro '97, una parabola dai toni di tragedia buffa sul Giappone verso la disfatta militare e la colonizzazione occidentale.

DALL'INVIATO

CANNES. Nome e cognome: Shohei Imamura. Luogo e data di nascita: Tokyo, 15 settembre 1926. Professione: regista e vincitore di Palme d'oro. Il curriculum di questo giapponese potrà anche dir poco al pubblico italiano, eppure nella sua bacheca ci sono ben due gran premi di Cannes vinti nell'83 con *La ballata di Narayama* e nel '97 con *L'anguilla* (ex aequo con *Il sapore della ciliegia* di Kiarostami). Il suo nuovo film *Kanzo Sensei* è il quinto consecutivo con il quale si presenta sulla Croisette: ma stavolta corre fuori competizione.

Imamura non è famoso in Occidente come Kurosawa, non è «alla moda» come Takeshi Kitano (vincitore del Leone d'oro di Venezia '97), ma è un monumento del cinema non solo giapponese. È anche un regista strano, forse perché non è minimamente assimilabile al gusto occidentale. Fa un cinema, ai nostri occhi, alquanto bizzarro, in cui un fortissimo senso del tragico si mescola continuamente con tocchi grotteschi. Acca-



Una immagine di «Kanzo Sensei»

lotta contro la malattia: un bonzo buddhista ossessionato dal sesso, un medico militare nichilista e morfomane, una ragazza che mantiene la sua povera famiglia prostituendosi, la simpatica tenutaria del bordello e, infine, un prigioniero di guerra olandese che si rivela decisivo nell'assemblamento di un microscopio con il quale individuare, finalmente, il germe dell'epatite. Ma la storia sarà più veloce di lui. Un brutto giorno, il dottor Akagi e i suoi amici vedranno sorgere all'orizzonte una strana nuvola: in linea d'aria, Hiroshima non è lontana...

Quella di *Kanzo Sensei* è un'Armata Brancaleone, adorabile e votata alla sconfitta, che Imamura racconta con toni da tragedia buffa. Proponendoci, forse, una parabola sul Giappone che si avvia alla disfatta militare e alla colonizzazione occidentale. Di fronte a ciò, i valori da conservare non sembrano essere quelli dell'Impero e dei samurai, ma quelli di un popolino dissoluto e vitale; e di un dottore, Akagi, sempre pronto a correre dai malati, e non certo a curarli per telefono come accade nel Giappone di oggi. Imamura fa un cinema sulla tradizione: ma la sua tradizione è «bassa», frenetica, piena di desiderio. In una parola: vera.

A.I.C.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta in anteprima
esclusiva assoluta
da lunedì a sabato ore 15.30

carovana
il nuovo album di
carboni

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706-707 DI MEDIA VIDEA